

C'era una volta una piazza

Gianni Pellegrini

C'era una volta un paese nato attorno ad una piazza.

Una piazza. Non esageriamo. Si fa per dire.

In verità si trattava di un semplice spiazzo erboso, un campo, su un lato del quale, un giorno di tanto tempo fa, un signore decise di costruirci la sua casa.

Altri si chiesero perché mai quel tale avesse deciso di costruire una casa proprio lì.

Pensando che il posto non era poi tanto male e immaginando chissà quali vantaggi ne avrebbero potuto trarre, anche loro costruirono sul lato opposto.

In verità in quella valle da secoli esistevano soltanto le chiese e, sparse qua e là, alcune grandi dimore.

Possedimenti testimoni di un tempo dominato da ricchissimi nobili e dai rappresentanti dello Stato della Chiesa.

Queste ricche dimore erano distanti tra loro, non producevano socialità, non avevano necessità di comunicare col popolo, vivendo ciascuna della propria opulenza a spese dei servitori che stentavano attorno.

Due di queste, imponenti e superbe,

stavano vicino a quel luogo scelto per edificare le loro case da quei borghesi ed esistevano in virtù della propria arrogante autosufficienza (Fig.1).

Il prete, che la casa e la chiesa ce l'aveva sopra un meraviglioso poggio che dominava la valle, vedendo costoro costruire le loro case laggiù e pensando al futuro, decise che nel terzo lato di quello spiazzo ci avrebbe costruito una nuova chiesa, comprensiva di canonica (Fig.2).

Il quarto lato, particolare non indifferente, era occupato da un'importante strada che comunicava tra il nord e il sud della nazione ma, soprattutto, con la città vicina.

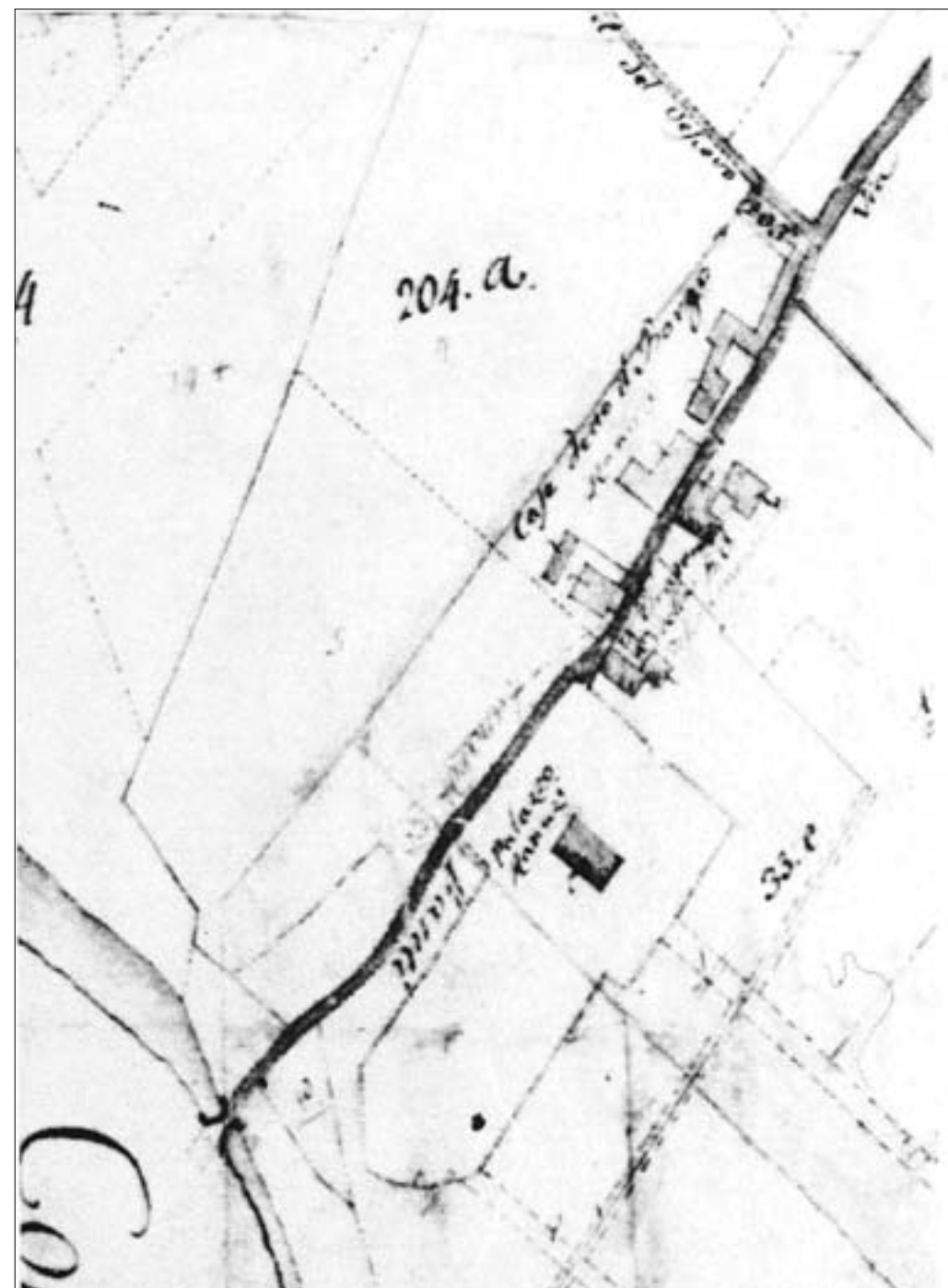
Non pensate cari lettori ad una delle strade che siamo abituati a vedere oggi.

Si trattava di una modesta carrareccia transitata da birocci e qualche carrozza che solo i ricchi si potevano permettere.

Nel Paese intanto era avvenuto uno sconquasso.

Era nato uno Stato unitario, erano spariti stati e staterelli e si era materializzata una nazione, unita dal

Fig.1. Particolare della mappa del Catasto Boncompagni (1788); in basso Villa Ranuzzi e, poco oltre, lungo la Porrettana le prime case e botteghe del Borgo del Sasso; la chiesa non era ancora stata costruita (Archivio di Stato Bologna).



nord al sud, con una capitale nella città più prestigiosa del mondo intero.

Avvenne allora che anche il Comune decise di stare su quello spiazzo e comprò la casa di quel signore che aveva costruito per primo.

Si sistemò proprio lì, di fianco a quella nuova chiesa che era stata per anni, anche da lassù, da quel poggio, il simbolo del potere.

Il nuovo stato unitario voleva significare in questo modo il cambio

avvenuto e quindi affermare la propria autorità.

Passarono gli anni e attorno a quel quadrilatero sorsero altre case. Vi si insediarono botteghe, artigiani, maniscalchi, locande e osterie (Fig.3). E da lì si dipartirono strade e viottoli, su, verso la collina, verso le case dei villani che le percorrevano nei giorni delle messe e del mercato. Quel prato d'erba circondato dalla Chiesa, dal Municipio e, come detto, da case e botteghe, lambito da una

strada di grande comunicazione diventò la Piazza di questo piccolo borgo.

Vi si radunarono per decenni gli abitanti nelle occasioni più importanti, ma anche semplicemente per stare insieme nei giorni di festa, o le sere d'estate, al fresco, seduti nelle panchine di cemento sotto la rigogliosa chioma di una dozzina di vigorosi giovani tigli.

Ne aveva viste la piazza. Oh se ne aveva viste! Di tutti colori.

Le fiere del bestiame e il mercato che si teneva tutte le settimane (Fig.4), le lapidi sulla facciata del municipio che contenevano il Bollettino della Vittoria e i nomi degli abitanti morti nella Grande Guerra, la prepotenza delle camicie nere e le adunate dei balilla vestiti di tutto punto convocate dal Podestà, le bombe che rasero al suolo le case e risparmiarono i campanili della chiesa anch'essa profanata, la faticosa ricostruzione, le manifestazioni per il pane e il

Fig.2. La facciata e la canonica del nuovo Santuario della Beata Vergine del Sasso in una cartolina postale dei primi del '900 (Edizioni Fabbriani, da "Sasso e Marconi nelle cartoline d'epoca" a cura di Giuseppe Dall'Olio).



Fig.3. Le botteghe un tempo poste sulla Porrettana di fronte alla piazza in una fotografia dei primi del '900; al loro posto ora c'è il palazzo ove hanno sede la farmacia e l'Ufficio Turistico (Edizioni Fabbriani).



lavoro, e i caroselli della "celere" capaci di massacrare a centinaia (segnale di isterica impotenza), le biciclette dei manifestanti, i pullman dei turisti che si fermavano a fotografare falce e martello alti due metri issati di fianco alla chiesa... (Fig.5).

Tutte le aveva viste e sempre aveva accolto nel suo capace ventre tutti quelli che volevano dire qualcosa, chi cercava ristoro e amicizie, un

po' di socialità davanti all'edicola del giornalaio o al caffè dello sport, chi scappava fuori di casa quando questa gli stava stretta, chi andava per incrociare la ragazza che usciva dalla farmacia, dalla chiesa o dal comune, tutti quelli che volevano stare insieme agli altri per comunicare, anche in silenzio (Fig.6).

Passarono gli anni e un giorno, qualcuno pensò, parole sue, di

Fig.4. Il mercato in piazza in una cartolina postale di fine '800 (Edizioni Fabbriani, da "Sasso e Marconi nelle cartoline d'epoca" a cura di Giuseppe Dall'Olio).



Fig. 5. Il simbolo della falce e martello posto a fianco della chiesa in una foto degli anni 50 del '900, durante un periodo di forti contrasti politici (foto Archivio Storico Comune di Sasso Marconi).



“costruire il nuovo centro storico”. Nuovo disegno della piazza, via il giornalaio, via anche quattro tigli per dare più luce, figuriamoci l'estate: modello Sahara; chiusura alla circolazione delle auto come neanche avviene a Spello o Gubbio. Il gioco era fatto. Poi si cambia senza che nessuno muova un ciglio. Via gli abitanti dalle case sulla piazza: arrivano studi di notai,

medici, avvocati, commercialisti, ingegneri e architetti. E la gente? La gente, le famiglie: fuori, nei nuovi quartieri in campagna, nelle villette a schiera che fanno tanto “english”. Alle sette di sera tutti quanti: i medici, gli ingegneri, gli avvocati, i ragionieri, via, scompaiono, e la piazza resta sola, spesso buia, avvilita e scrostata. Sì, perché anche il make-up è stato

fallimentare, sbagliato il fondo tinta, sembra più vecchia di prima. Ora la nuova – vecchia piazza cerca amici. Non le basta vivere tre o quattro giorni l'anno. Metti anche dieci, se va bene e non piove. Certo che la gente quando la chiamano viene, da ogni dove (Fig.7). Ma non è un'attenuante. Caso mai è un'aggravante. E' la prova che la vecchia buona

piazza ha ancora una sua capacità di attrazione, solo se le si dedica un po' d'attenzione. Non serve il belletto. Occorre pensare a ciò che si fa intorno. Avere spedito a due chilometri di distanza il cuore commerciale del paese. Ipotizzare ora di trasferire oltre le mura le scuole che si trovano a pochi passi, e irrigano di ragazzi e genitori mattina e sera le strade del borgo,

Fig.6. La piazza e il vecchio municipio in una cartolina postale degli anni 60 del '900 (Edizioni Fabbriani, da "Sasso e Marconi nelle cartoline d'epoca" a cura di Giuseppe Dall'Olio).



Fig.7. La piazza gremita di persone durante la Tartufesta 2016 (foto Luigi Ropa Esposti).



è segno oltre che di mancanza di pensiero, della volontà pervicace di fare morire assieme alla Piazza anche il Borgo che la generò. C'era una volta e c'è adesso! Per piacere, pensiamo a quello che facciamo, pensiamo e facciamolo

insieme!
E' giusto guardare avanti, ma non tutto ciò che è alle nostre spalle è da dimenticare. Ma perché gli uomini adesso non trovano più il buon senso che guidava gli uomini di una volta?

Fig.6. 21 aprile 1945, giorno della "liberazione" di Bologna, la guerra è finita, i cittadini scendono in Piazza Maggiore per festeggiare (foto Antonello Musiani tratta dal web: www.cct-seecity.com).

